

PREMESSA

Il secondo numero dei «Quaderni del Pens» si presenta con una struttura tripartita, già collaudata a partire dall'esordio della collana. Torna, ad esempio, e anzi si amplia lo spazio riservato alle ricerche condotte negli archivi letterari di autori del Novecento, che occupano la seconda sezione. In questo fascicolo si offrono due contributi: una ricostruzione, a cura di Simone Giorgino, dell'Archivio Girolamo Comi custodito presso il Palazzo che porta il suo nome, a Lucugnano, in Terra d'Otranto; e il recupero di un testo inedito di Vittorio Bodini sulla storia di Lecce, databile intorno ai primi anni Cinquanta, trascritto e annotato filologicamente da Giulia Vantaggiato.

La prima sezione, invece, accoglie i risultati del lavoro di ricerca presentati nell'anno passato durante alcuni cicli di seminari, incontri e giornate di studio tenuti all'Università del Salento, che hanno avuto per tema il dialogo della letteratura con altri campi attigui del sapere – dalla filosofia e dalla psicoanalisi alla geografia o alla geocritica, dalla musica colta alla canzone d'autore, dal cinema al teatro.

In questa cornice si inseriscono il saggio di Alessio Paiano intorno a *Nostra Signora dei Turchi* di Carmelo Bene, sull'immaginario del «Sud del Sud dei santi» inteso come «luogo delle visioni», che dialoga con il contributo di Salvatore Di Noi sulle contaminazioni e i procedimenti di destabilizzazione dei generi letterari sperimentati da Bene in *A Boccaperta (Giuseppe Desa da Copertino)*; un articolo di Gabriele Carluccio su *Il male oscuro* di Giuseppe Berto, riletto attraverso le lenti dell'etica classica (Spinoza) e della (anti)psichiatria contemporanea (Lacan, Deleuze e Guattari); il saggio di Moliterni sull'identità intellettuale spuria ed «eccentrica» di Leonardo Sciascia e Vittorio Bodini, un'identità aperta e dedita agli incroci tra centri e periferie, al dialogo tra lingue e culture plurali (il Sud, la provincia meridionale, la Spagna e lo spazio esteso del Mediterraneo). Nella sezione Pens papers, infine, in chiusura del fascicolo, si presenta una lunga intervista di Daniela Massafra a Francesco Guccini, nella quale si riflette sull'opera bifronte del cantautore, percorsa da intrecci e contrappunti tra canzoni e scrittura letteraria, e sull'uso dell'oralità e del plurilinguismo adoperato in particolare nei romanzi e nelle prose narrative.

Partire dal fenomeno della (sterile) «disseminazione» della letteratura nel sistema culturale contemporaneo, piuttosto che da una sua «crisi» o «eutanasia» più o meno irreversibili, è forse la prospettiva più adeguata per cogliere i mutamenti che ne attraversano attitudini stilistiche, posture e modalità di trasmissione¹: la letteratura, ma si potrebbe dire lo stesso per tutto il sapere umanistico, nel recitare oggi un ruolo sempre più marginale e periferico nei consumi culturali e nei confronti degli altri media, rischia di vedere polverizzati il proprio statuto e l'identità specifica delle sue forme, sussunte e riassorbite con successo nel tessuto connettivo egemone del *mainstream*, dell'evasione e dell'intrattenimento intermediali. Muovendo da queste premesse, i saggi qui raccolti non si limitano, mi pare, a indagare sugli esiti e i risultati più innovativi delle contaminazioni o del «contagio» interdisciplinare tra la scrittura letteraria e gli altri codici, arti o discipline, così come si presentano, nel corso del secondo Novecento, nelle opere e nell'attività intellettuale di autori «degeneri» (Carmelo Bene), «irregolari» (Berto) o dall'identità ibrida, «eretica» e cosmopolita (Vittorio Bodini, Leonardo Sciascia).

L'aspetto progettuale che sottende i contributi proposti rimanda a un'idea *dialogica e aperta* di letteratura, ispirandosi – sin dal titolo scelto per questo secondo fascicolo dei

¹ Cfr. G. SIMONETTI, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018.

«Quaderni» – alla rivista «Questo e altro» che Vittorio Sereni fondò e diresse a Milano dal 1962 al 1964, insieme con Dante Isella, Niccolò Gallo e Geno Pampaloni. Il ricordo di Giovanni Raboni, che fu vicino al poeta di Luino in quell'esperienza, illustra perfettamente le ragioni e gli obiettivi della rivista:

Il titolo “Questo e altro” era [...] un titolo straordinariamente sereniano, perché voleva indicare tutto ciò che sta intorno alla letteratura – i suoi dintorni più o meno immediati – e da cui la letteratura non può prescindere².

L'ostilità nei confronti delle «poetiche prescrittive», delle «conventicole» e delle ideologie precostituite, viaggiava di pari passo all'apertura eclettica esercitata verso gli altri saperi o culture, all'attenzione interdisciplinare che la rivista tentava di mettere in campo per reagire alla chiusura o ai rischi di esaurimento del portato conoscitivo e *comunitario* della letteratura. In un orizzonte temporale nel quale già si intravedevano i rischi della mercificazione, dell'accerchiamento della scrittura letteraria a opera del mercato e dei mass media (e dalla postazione privilegiata e conflittuale del suo ruolo di direttore letterario della Mondadori), Sereni si interrogava sulla effettiva «presenza della letteratura nella vita del nostro tempo». E avvertiva:

Se [...] la società letteraria non fruisce nella misura che sarebbe lecito attendersi, della ricchezza di ingegni che è a sua disposizione, se essa è priva, oltre che di chiarezza metodologica, anche di amicizia [...], ciò è dovuto in gran parte alla troppo scarsa, o troppo superficiale attenzione che [...] si porta al problema della verità letteraria in rapporto alla società, alle forze storiche, ai nuovi contenuti, all'«altro» dalla letteratura. [...] Tuttavia proprio qui, nella domanda quali siano, oggi, i confini della letteratura, è da ricercarsi il tema centrale della nostra rivista, che si propone di organizzare attorno ad esso un libero repertorio di testimonianze d'ogni natura, affidando agli uomini della letteratura il compito di definirne, oggi, limiti, significato, valore³.

È il discorso, o il monito, di un «segnalatore di incendi», come scriveva Walter Benjamin in *Strada a senso unico*. Un'interrogazione radicale, senza facili risarcimenti né compromessi, sulla dimensione etica del lavoro critico e sul valore d'uso e le prospettive della letteratura, sulla cui attualità bisognerebbe riflettere per muoverci responsabilmente, oggi, nel contesto culturale contemporaneo:

La rivista [...] è una rivista “di letteratura”, se letteratura è, oltre che una delle forme attraverso le quali si manifesta la bellezza, la poesia, anche quel modo di fedeltà, di solidarietà morale tra uomini di diverse condizioni, età della storia, sentire. [...] La forza con cui saprà far valere questo tipo di ragioni, è la forza di una società letteraria, il suo contributo alla società in generale⁴.

FABIO MOLITERNI

² G. RABONI, *Sereni a Milano*, in *Per Vittorio Sereni. Convegno di poeti*, Luino 25-26 maggio 1991, a cura di D. Isella, Milano, Scheiwiller, 1992, p. 42. Sulla rivista, cfr. E. GAMBARO, *Un progetto letterario per gli anni del miracolo: la sintesi difficile di «Questo e altro»*, in «Letteratura e letterature», n. 10, 2016, pp. 53-69.

³ V. SERENI, *Perché «Questo e altro»*, in «Questo e altro», n. 1, 1962, pp. 55-57 (il corsivo, senza firma, è attribuibile a Sereni).

⁴ *Ibidem*.